

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

SABATO

PIOLITICO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Saguier et Bray rue des Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 10
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 8 LUGLIO

Il N. 4. Anno 2. della *Patria* riporta un'articolo del sig. Vincenzo Salvagnoli, col quale si fa noto al pubblico una lettera, ed un dispaccio del Card. Soglia Ministro degli affari Esteri Ecclesiastici a Monsignor Viale Prelà Nunzio Pontificio presso l'Imperatore d'Austria. Nulla diciamo dell'atto illegale, ed indegno della vantata civiltà moderna, con cui si sono pubblicati questi due documenti; nè farem parola della gran colpa politica di chi li ha pubblicati, avendo con ciò fatto conoscere al popolo la scandalosa divisione fra Ministero, e Sovrano; divisione che Questi si affogava generosamente in cuore onde evitare una popolare commozione. Solamente ci permettiam di rilevare le conseguenze arbitrarie che lo Scrittore Toscano trae da questi documenti.

Che il nostro Ministero abbia spiegato una politica di opposizione col Pontefice presso di noi non è più mistero; le nostre Camere ne han menato pubblico lamento, ed il Ministro Mamiani non riuscì a provarlo insussistente, od ingiusto. Era pertanto interesse del Pontefice che i suoi rappresentanti presso le Corti Straniere sapessero un tal fatto onde non avessero a credere sanzionate dal Papa tutti gli atti del Ministero. Come riuscirvi però? Nium Ministro si avrebbe assunto il pericoloso incarico fuorchè il Ministro Cardinale attaccatissimo al Papa. Egli lo ha fatto, e stante vera la divisione, noi lodiamo il suo civile coraggio. Ma chi negherà ad un Sovrano Costituzionale il diritto di servirsi dell'opera di un suo qualunque Ministro per comunicare le sue determinazioni, e volontà ai subalterni? Da ciò il Salvagnoli deduce due fatti gravissimi; cioè un Negoziato della diplomazia Romana coll'Austria, ed una mala intelligenza fra il Ministro, ed il Papa. Fin qui la conseguenza è legittima, perchè la mala intelligenza è un fatto, ed il Nunzio non ista presso la Corte di Vienna in qualità di Cappellano, ma sì per fare il Ministro; e trattar negoziati. Non possiamo però unire le nostre alle meraviglie del Salvagnoli nel vedere il Porporato Ministro degli affari Esteri Ecclesiastici mestare una trattativa politica, perchè dire al Nunzio, che il Ministro non v'è d'accordo col Papa non ci sembra una trattativa politica. Ma il Nunzio è involto in qualche

pratica col gabinetto Austriaco, e coll'ambasciatore d'Inghilterra! Non una forse, ma più pratiche avrà il Nunzio coll'uno, e coll'altro; finchè però non si prova che queste pratiche sono contrarie all'Italia, nè di pertinenza del Ministro Ecclesiastico non si ha diritto di loro rimproverarle. Il Papa si è dichiarato mediatore di pace: perchè dunque non supporre che di tal genere siano le trattative di quel Nunzio? Dimanda il Salvagnoli *chi abbia dato diritto ai diplomatici chierici di negoziare coi barbari nemici d'Italia?* E noi rispondiamo, che glielo ha dato, e glielo poteva dare il Papa, non come a nemici d'Italia, ma come ad un Monarca Cattolico, a cui non ha dichiarato guerra, ed a cui ha spedito un mediatore di pace.

Ecco il gran documento d'onde lo Scrittore Toscano ha preso motivo di adibire ai Cardinali e non Cardinali il niente civile titolo *d'ingannatori, di Avvocati degli Ex-Duchi di Parma, di Modena, e del re di Napoli*; di compiangere Pio IX come aggirato dal Partito Austro-Gesuitico, e di prevedere la perdita del dominio temporale dei Papi. Per carità se andiamo in questo passo in poco tempo ridurremo in cenere l'universo.

Ma sembraci non andare errati, dicendo che il sig. Salvagnoli ha creduto d'intravedere grandi cose in quelle benedette cifre, che pur confessa inesplorabili: gli son forse sembrate il gran Cavallo di Troja; ed accolte come vere queste illusioni gli son saltati i fumi sul capo. Per verità anche noi siamo un po' caldi, ed amiamo al pari di chiechesia l'onore nazionale, e la indipendenza della nostra Patria di modo che se quelle cifre racchiudessero un tradimento, o che sò io, oh! la non passeremmo così liscia. Per buona fortuna però sappiamo, e lo diciam per ora in segreto al sig. Salvagnoli, contenere quel dispaccio cosa di sì lieve momento, che quando egli la saprà, e la saprà di certo, avrà argomento da ridere. Abbiamo intanto argomento di credere che il Papa ha manifestato la cifra al sig. ministro Mamiani, e questi si è adoperato perchè le Camere non gli dirigeressero alcuna dimanda su questo particolare per tema forse di partorire in pubblico il piccolo feto del monte della favola.

Del resto viva sicuro il Salvagnoli che anche noi qui stiam desti, e se mai vorremo ad accorgerci

di qualche maneggio, o tradimento, veda Egli il traditore tonaca, o sottana, montura o paletot, sarà da noi esposto alla pubblica esecrazione. Ma vogliam fatti, e non ipotesi perchè ci sarebbe troppo amaro sentirci dare del mentitore sul grugno. E neppure abbiam bisogno di disonorarci con atti illegali per venire in chiaro delle mene nemiche: i traditori portano sulla fronte un marchio che li rivela, e gli accusa: marchio che l'animo inorridisce di sospettar solamente in quella sede di maestà, e lealtà Sovrana, nella fronte del Pontefice Pio IX.

« Il tempo passa, la sessione attuale s'inoltra e noi pel bene del paeseco sa abbiam fatto? *Mayr, Montanari*, tornata del 6 Luglio. »

Una tal confessione della Camera è un biasimo di che noi prendiam atto e che il paese tutto intero debba conoscere per richiamar ne'suoi rappresentanti, non essere eglino stati eletti a solo onore d'assidersi nell'assemblea nazionale, ed a solo piacere di trastullare il pubblico con dimostranze e discussioni che si convertirebbero finalmente in un vero scandalo politico.

I Deputati godono della confidenza degli elettori per vegliare sugli interessi del paese, riformare le leggi convertite in abusi, crearne delle nuove, riordinare i sistemi municipali, e giudiziari ec.

Un mese ormai è trascorso da che le Camere esistono, cosa hanno fatto per pervenire a quanto si eran proposte. È cosa veramente per noi dispiacente il confermarlo, ma pur ci è forza dirlo nulla di buono è stato mai proposto, se si eccettui la legge sull'armamento di che abbiam pur fatto osservare qualche inconveniente. Di chi la colpa di tal negligenza? Accusar ne dobbiamo il Ministero per non averne presentato i suoi progetti di Legge? ne dobbiam rimproverar tutta quanta la Camera per non averne saputo prendere l'iniziativa? ambedue ne sono colpevoli, dopochè se il ministero è stato negligente, perchè i nostri legislatori non hanno preso l'iniziativa come loro ne accorda lo stato fonlamentale? perchè non si è portato il suo tributo di lume, di progetti onde formare quell'insieme di nostra rigenerazione sociale, civile e politica? Temevano forse i deputati che i loro progetti fossero men perfetti di quelli ministeriali? Ma tal riserva certo non può in alcun modo scusarli, le discussioni per le

GAZZETTA DELLA SETTIMANA

Cosa mai racconteremo al nostro diletto pubblico? In questa settimana non balli, non teatri, non concerti, non scampanate, non evoluzioni militari, non fragorosi brindisi, non funzione di sorta; e quando una gazzetta soffre penuria di fatti è una vera disgrazia. Mi succede come il Piccolo-Giovanni, il quale non sapeva niente meglio che il principio della storia, ma non polava mai giungere al fine. Se io potessi principiare dal fine, due paroline ed una riverenza mi toglierebbero d'impaccio; ma poichè quest'uso non è stato ancora introdotto, seguiamo la corrente.

Nella settimana prossima passata ebbe luogo una quasi girandola a beneficio dei quasi lavoratori della quasi beneficenza, ma a gran danno degli inquilini del contorno soliti ad affittar loggie, finestre, soffitte, palchi e sedie. Quando mai saranno indenizzati di questo danno? Una volta fondavano le loro speranze sull'affluenza del popolo che colà accorreva per vedere una rispettabile matrona cieca, che aveva fissata in certe epoche la sua abitazione proprio nel bel mezzo della Piazza di Po te, ed era immensamente cresciuta la loro speranza sapendo per fermo che il dì 17 luglio dell'anno scorso era divenuta gravida di tanti e tanti feti; ma ora è stato loro significato che questa signora siasi annegata nel Tevere. Io non lo credo, e son d'avviso che stiasi racchiusa in castello sotto la cura di ostetrici; temo però che partorendo

imiti la montagna del buon Orazio, e partorisca un sorcello.

Amici miei, non ve la prendete a male: la verità mi dà tanto peso allo stomaco, che bisogna la mandi fuori. Abbiamo certi chirurghi, ostetrici, medici e speziali in questo genere, che sono proprie somari, somaroni. Io che son donna, ma donna che ho girato un po' di mondo, la sbrigherei in due teipi e quattro battute. Ci vorrebbe poi tanto? Recipe: tre oncie di *judicium* in genere, dodici ottave di *giuri* mescolato in un gran bicchiere di *pubblicità*, eccoti il parto alla luce.

Nel mio quotidiano giro mi è avvenuto vedere nelle cantonate un avviso, o meglio un'ordinanza di Polizia, argomento evidentissimo che siamo nel secolo dei lumi, perchè in esso si ordina, che nella sera tutte le porte che restano aperte debbano essere illuminate. A me cui piace veder chiaro in tutto, e che la sera sono un po' paurosa, l'ordinanza è piaciuta assai assai, e mi ha cresciuta, se pur è possibile la stima che professo a quello de' nostri ministri che non chiamasi più Governatore. Piaccia al Cielo che questa non corra la sorte delle altre nostre leggi, che quasi avessero la vita di debolissimi insetti, al primo di nascono, al secondo ammalano, al terzo si muojono.

Abbiam notizie di Cina. Il Consiglio de' Mandarinì della Città di Pekino ha preso un provvedimento, cui non sapremmo lodare abbastanza, per mantenere la città fornita di vettovaglie nella cattiva stagione. Hanno pen-

sato que' saggi onde ottenere uno scopo di tanta importanza, esser utile, benchè il grano fosse a buonissimo mercato, mantenere caro il pane fabbricato. La ragione, dicea l'Oratore, è luminosa, quanto la gialla tunica del nostro Celeste Imperatore; perchè quando il pane di *mais* è caro, se ne mangia di meno, quanto se ne mangia di meno tanto più ne resta pel tempo, in cui non vi sarà denaro per comperarlo: tutto ad utile de' poveri bisognosi. Dietro questa evidentissima dimostrazione la proposta venne approvata dall'assemblea, che non sentendo più discorrere, svegliossi.

Fu votato un altro progetto ed approvato, di formare cioè una depositaria di cani erranti, senza padroni, o de' quali i Padroni non avranno preso certe precauzioni. Queste bestie saranno ammazzate, salate, intinozzate, e messe a disposizione del Mandarinò addetto alla pubblica beneficenza che dovrà crearsi. Così è provveduto alle vettovaglie di quella città imperiale e celeste; ma oh! quante povere Signorine saran costrette a mangiare una cosciotta in umido del loro amato cagnuolo. Che barbara imitazione del barbaro caso di Gabriella di Vergis.

Parliamo, se ci vien fatto, con serietà. L'ordinanza del Municipio Romano contro i cani vaghi e senza padrone è un'ordinanza che non sapremmo abbastanza lodare; se come vogliam sperare, venga eseguita; solamente ci sembra che la multa sia tenue a confronto del danno immenso che potrebbe cagionare la non esecuzione di cosiffatte misure di sicurezza pubblica. Prenda

Egli in un lungo esposto chiede che la Camera solleciti dal Ministro delle finanze.

1. Il preventivo del 1848 onde la Camera possa regolarsi per il preventivo del 1849.

2. Che siffatta esposizione sia distribuita prima del 20 corrente a tutti i membri del corpo legislativo.

Mamiani. Domanda che s'aspetti la presenza del Ministro delle finanze per ora assente.

Discussione del progetto di regolamento.

Mayr. Legge una mozione firmata da 37 membri, i quali domandano che la Camera adotti provvisoriamente il suo regolamento senza discuterlo, imperocché la sessione s'inoltra ed il parlamento sinora niente fece per il bene del paese, e prega il Ministero a prendere finalmente l'iniziativa nel proporre leggi, altrimenti la Camera dovrebbe da se prendere quell'iniziativa che tanto bene conviene al potere esecutivo.

Mantovani. Appoggia l'opinione del deputato di Ferrara, che ad esso sembra corrispondente ai voti del Paese. Dice che questo aspetta assai meno di ogni sorte di riforme e che fin qui nulla si è fatto. Esser egli dimandato del loro operato, e gli fu detto che si radunavano per riordinare il paese; ora riordinare il paese vuol dire riformare, svolgere tutte le leggi, formare delle nuove, fondarle. Dice che ogni ministro deve proporre delle leggi deve proporre delle riforme; la camera deve chiedere ai ministri perchè presentino tali progetti di legge, e si unisce al deputato Mayr per chieder ciò al ministero. Soggiunge che il paese ha perduto ogni fiducia nel governo passato, che in essi l'ha riposta ora, che da essi attende tutto il suo miglioramento.

Qui nasce una lunga agitazione nella camera, ed anche parole vivissime sono cambiate fra vari deputati riguardo all'art. 33. il quale propone il voto segreto.

Mariani per il primo, **Pantoleoni**, **Bonaparte**, **Sterbini** in seguito presentano degli emendamenti contro l'accettazione pura e semplice della mozione **Mayr**.

Mariani dice il voto segreto poter convenire ai popoli di lunga vita parlamentaria dove le opinioni sono formate, conosciute, ma non i medesimi vantaggi per l'Italia appena risorta dalla tirannia. Il voto pubblico convenire meglio a un' uomo libero ed indipendente da qualunque influenza.

Pantoleoni Palesa la contraddizione dell'art. 33 nel quale è espresso che il voto dei singoli articoli d'una legge sarà votato pubblicamente e la legge in genere dovrà essere sanzionata per voto segreto. Quell'articolo tende a mettere la camera in opposizione con se medesima. L'oratore ametterà la mozione **Mayr** se vi è annesso l'emendamento **Mariani** che rimette a deliberazione della Camera se voto debba esser pubblico o segreto.

Posto a partito l'emendamento **Mariani** è ammesso ed il regolamento approvato.

La seduta è sciolta alle 2 e mezzo.

Tornata del 7 luglio

Presidenza dell'avvocato **Sturbinetti**.

Ordine del giorno

1. Lettura del processo verbale.

2. Interpellazione del sig. deputato **Gallo** al ministro delle finanze.

3. Discussione del processo di legge del Ministro delle finanze.

La seduta è aperta alle 12 e mezzo.

Letture del processo verbale della seduta di jeri.

Bonaparte. Prega i Segretari di non omettere le belle parole del sig. **Presidente** allorchè disse che il parlamento di Roma doveva essere l'aurore ed il modello di tutta Italia. Rivoltosi poi al Ministro dell'interno che non onorò di sua presenza la seduta del 9 per rispondere alle interpellazioni da lui fatte, disse avergli pronunziato in sua assenza un discorso che attrossi la simpatia dell'intero parlamento, ma che è in piena opposizione a quello pronunziato dal Ministro di polizia, che rispose al **Bonaparte** a nome del Gabinetto. Qui l'oratore con piccanti ironie attacca il ministero, accusandolo di sennolenza colpevole ed infingardaggine, protettore de' pochi ricchi, mentre dimentica la moltitudine de' poveri; indi fa rivista partitamente di tutti i ministri, rimproverando ad ognuno i difetti del rispettivo dicastero.

Mamiani alla tribuna (tutti in attenzione). Risponde alle accuse, sperando che a suo tempo saranno queste specificate e da ciascun ministro giustificate. Protesta che fra esso ed il Ministro di polizia non vi è stata contraddizione veruna, termina il discorso evitando in bel garbo una categorica risposta, che gli applausi e le simpatie dimostrate dalla Camera al suo discorso di jeri giustifica abbastanza tutto il ministero.

Bonaparte. Chiede si mandi a voti una sua proposizione colla quale s'intimi al general **D'Aspre** la revoca di confiscazione de' beni dei fratelli **Vicentini**.

Il **Presidente** Dopo l'appello nominale.

Appello nominale. I Deputati sono 69.

Qui il **Mamiani** presenta uno scritto al **Presidente** e gli parla in particolare.

Bonaparte. Vorremmo sentir ancor noi.

Mamiani. Fa lettura di una proposta di legge colla quale si accorda il diritto di cittadinanza ai militi Svizzeri e loro discendenti al servizio della Santa Sede.

Bonaparte. Ammetto la legge, ma voglio che si moduli una forma a nome del Sovrano.

Messa ai voti l'opportunità della discussione immediata è accettata con 50 voti.

Si legge di nuovo articolo per articolo la proposta.

Ciccognani. Questa è un'ordinanza ministeriale, non già una legge deliberata, votata ed approvata, e però è necessario cambiarne la forma.

Mamiani. Dice che in quanto alla forma si discuterà, ma la sostanza essendo stata ammessa nella tornata del 16 giugno, or non rimane che conoscere la volontà della Camera per ridurla in legge.

Bonaparte. Tralasciando la forma, domanda che il diritto di cittadinanza sia accordato solamente a quei Svizzeri che combatterono per Italia a Vicenza.

Nasce confusione per un'ora durante la quale diversi membri s'interpellano, propongono modificazioni, ec. Final-

mente i signori **Mamiani**, **Galletti**, **Marcosanti** e **Bonaparte** si accordano nel proporre un emendamento al primo articolo da cui risulta: Che tutti i militi componenti li due reggimenti esteri al servizio della Santa Sede nel momento della battaglia di Vicenza godranno il diritto di cittadinanza. (Ammesso).

Secondo. I suddetti militi ed i loro discendenti da questo punto incominciano a godere il diritto concedutogli.

Simonetti. Propone un articolo addizionale così espresso: I Ministri dell'interno e della guerra sono incaricati dell'esecuzione della presente legge.

Bonaparte. Insiste e mai cesserà di reclamare finchè si esca da questa scandalosa irregolarità (egli però voterà l'emenda **Simonetti** onde più apparisca la contraddizione della legge fatta a nome del Ministero, e dal Ministero stesso eseguita).

Sterbini. Fa una comunicazione alla Camera, avendo egli ricevuto una lettera dalla quale risulta che la città di Venezia, come anche una parte del Tirolo Italiano si è dato al Piemonte. Ora le nostre truppe trovandosi stanziate in Venezia domanda quali determinazioni prenderà di esse il Ministro della guerra, correndo voce che saranno richiamate.

Il Ministro della guerra risponde, che le truppe rimarranno a Venezia.

Bonaparte. Richiama la sua proposizione intorno al generale **D'Aspre**.

Farmi. Risponde che il sig. **Bonaparte** o crede la spiegazione del Ministero, o no: nel primo caso la sua proposizione non ha luogo; nel secondo la Camera non può ammetterla.

Il **Presidente** legge una lettera del Ministro delle finanze nella quale dice trovarsi obbligato di assistere alla seduta dell'Alto consiglio, e però non potere intervenire a quella de' Deputati.

Bonaparte. Il Ministro delle finanze ci ha presi per suoi impiegati?

Orsola. Rammenta che la Camera avendo adottato jeri il regolamento interno, dovrebbe mettere in esecuzione gli articoli principali, ed insieme ad altri vari membri propone: 1. Che il processo verbale delle sedute sia stampato a tutta cura della Camera; 2. Che la *Gazzetta di Roma* sia distribuita a tutti i membri cominciando dal giorno in cui si sono aperte le Camere, ed in seguito; 3. Che alla medesima Camera siano comunicati i processi verbali dell'Alto consiglio; 4. Lo stesso s'intenda di tutti gli atti del Ministero.

Dopo ciò si stabilisce che una Commissione avrà l'incarico di esaminare le qualità di chi potrebbe ammettersi all'ufficio di estensore coll'onorario giornaliere di uno scudo.

La Camera si scioglie da se; la seduta è sciolta alle ore 3 e mezzo!!!

La SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE, con biglietto di S. E. il sig. Ministro dell'Interno, in data di oggi, si è degnata nominare Membri dell'Alto Consiglio i signori:

Principe D. Filippo Andrea Doria.

Duca D. Pio Braschi Onesti.

Principe D. Giovanni Ruspoli.

D. Sigismondo Ghigi Principe di Campagnano.

Cav. Prospero Brnini.

Avv. Giuseppe Vannutelli.

Conte Giuseppe Rondinini.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

Quantunque non sia necessaria, pure è stata giudicata utile l'indicazione dei connotati di matricola ne' certificati a stampa dei quali i Militi cittadini deggiono essere muniti dai rispettivi Comandanti, a forma della circolare del giorno 25 maggio N. 28088.

Se i certificati suddetti non sono stati distribuiti ai Militi, si potrà in quelli aggiungere questo mezzo di prova d'identità.

Il certificato comprovata la qualifica di civico, anche fuori della Provincia, non potrà mai valere per passaporto, di cui il Militi dovrà esser munito come ogni altro cittadino.

È poi riservato ai Giudicanti di applicare le pene relative e convenevoli alle trasgressioni.

Tanto per governo dei Comandanti Civici e degli altri Magistrati esistenti in codesta Provincia, ai quali si compiacera V. S. Ill^{ma} di comunicare la presente disposizione, perchè ognuno di essi la mandi ad effetto per ciò che spetta al proprio ufficio.

Roma 3 luglio 1848.

T. MAMIANI.

Jeri, Sua Eccellenza il Duca d'Harcourt Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Santa Sede, ha presentato le sue Credenziali, in udienza particolare a Sua Santità. Quindi si è recato a riverir S. E. R. il sig. Card. Segretario di Stato. Finalmente è andato a visitare l'Emo Cardinale Decano del S. Collegio.

TORINO 28 giugno. Prima di trattare l'importantissima quistione di riunione della Lombardia al regno Sardo, abbiamo aspettato i documenti uffiziali che riportiamo qui appresso.

Sulla richiesta della Commissione, si comunicò alla Camera dei Deputati il seguente

DOCUMENTO

Relativo alla legge d'unione della Lombardia.

Questo di 13 giugno 1848 in Torino e nel Ministero degli affari esteri di S. M. il Re di Sardegna sonosi congregati i signori

Conte Cesare Balbo, Presidente del Consiglio dei Ministri. Marchese L. Pareto, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri.

Conte F. Sclopis, Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia.

Marchese Vincenzo Ricci, Ministro Segretario di Stato per gli affari interni.

Conte O. di Revel, Ministro Segretario di Stato per le finanze.

Cav. L. Des Ambrois, Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici, l'agricoltura ed il commercio.

Cav. C. Boncompagni, Ministro Segretario di Stato per la pubblica istruzione.

Formanti la totalità dei membri componenti il Consiglio di S. M. il Re di Sardegna presenti in Torino.

Giuseppe Durini - Gaetano Stringelli Andrea Lissoni.

I due primi membri del Governo provvisorio di Lombardia, il terzo membro del Comitato centrale di sicurezza pubblica di Lombardia.

Tutti e tre delegati dal Governo provvisorio di Lombardia per trattare e definire coi Ministri di S. M. il Re di Sardegna i provvedimenti relativi all'amministrazione della Lombardia che deve succedere immediatamente all'accennata fusione dello Stato medesimo cogli Stati di S. M.

I quattro signori congregati, dopo di avere in alcune precedenti conferenze discussi i varj punti relativi al tanto importante quanto desiderato oggetto della fusione nei due Stati, sono definitivamente convenuti nelle seguenti determinazioni, che saranno poi da riprodursi nel progetto di legge da presentarsi dal Governo del Re al Parlamento Nazionale per la definitiva accettazione dell'atto di fusione e per la sanzione della medesima.

Visto pertanto il proclama del Governo provvisorio di Lombardia in data dell'8 p. p. con cui si annunzia il risultato della votazione seguita per parte del popolo lombardo;

Visto il precedente proclama dello stesso Governo provvisorio in data del 28 p. p. maggio.

Visto l'indirizzo rassegnato a S. M. dalla Deputazione del Governo provvisorio predetto al Quartier Generale il 10 del p. p.

Vista la legge emanata dal predetto Governo provvisorio di Lombardia nelle persone dei prelodati signori Durini, Stringelli e Lissoni, risulta dal dispaccio indiritto dal signor Carlo D'Adda, inviato del governo stesso al signor Marchese L. Pareto Ministro degli affari esteri.

Stabiliscono i predetti signori congregati di comune accordo, ed in virtù di poteri rispettivamente tenuti, ed all'intento suddiviso:

Art. 1. Tostoche il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato.

Art. 2. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri.

Dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi, la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infra stabilite.

Art. 3. Al popolo lombardo sono conservate e garantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la istituzione della Guardia Nazionale.

Art. 4. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

Art. 5. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto

Art. 6. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia.

Art. 7. Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia.

Art. 8. La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile.

Art. 9. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini della legge 17 marzo p. p.

Nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di provogata minore età; quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di luero nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stato contro di loro pronunziata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri, e loro addetti.

b) Il numero dei Deputati è determinato nel rapporto di uno, dai venti ai venticinque mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei Deputati si farà per provincia.

d) Il suffragio è diretto per scheda segreta.

e) Ogni elettore che abbia compiuti gli anni ventisette è eleggibile.

Di tutti i capi come sopra intesi e convenuti si è esteso il presente protocollo per doppio originale da rimanere l'uno presso il Governo di S. M., e da consegnarsi l'altro ai prede-
detti signori Delegati del Governo provvisorio di Lombardia, quale protocollo è stato firmato da tutti i signori intervenuti e dai medesimi suggellato.

Lorenzo L. Pareto	Giuseppe Durini
Federico Sclopis	Gaetano Stringelli
Vincenzo Ricci	Andrea Lissoni
Di Revel	
Des Ambrois	Cesare Balbo
Carlo Boncompagni	

L. sig. L. sig.
Per copia conforme all'originale depositato
al Ministero degli affari esteri

IL PRIMO UFFICIALE
L. sig. G. RICCI.
(Gazz. Piemontese).

Nella tornata del 28 è stata sanzionata alla quasi unanimità la seguente legge:

Articolo unico.

L'immediata unione della Lombardia e delle province di Padova, Vicenza, Treviso, Rovigo, quale fu votata da quelle popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette province formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune assemblea costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e la forma di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, in conformità del voto espresso dai Veneti e dal popolo Lombardo, nella legge 12 maggio 1848 del governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sopra espresso contiene l'unico mandato della costituente, e determina i limiti del suo potere.

Vivi segni di approvazione accolgono in una parte della camera questa lettura.

Il ministro Pareto sale alla tribuna. — Io volea farvi un discorso, dice; invece non vi farò che una preghiera, ora che udii il nuovo progetto di legge della commissione; approviamolo, approviamolo senza indugio, e sia così tolto ogni ostacolo alla pronta attuazione dell'unione.

Sirepitosi applausi lo interrompono; gridasi da tutte le parti ai voti. — Per alcuni minuti la discussione è sospesa, e regna nella sala una viva agitazione che impedisce ad alcuni oratori di farsi udire.

Il presidente insiste con coraggio fermezza, e giunge finalmente a ristabilire l'ordine.

Parlano vari deputati.

Molte voci. — L'ammendamento della commissione!

L'ammendamento della commissione posto ai voti ottiene la maggioranza tra i più fragorosi applausi della camera intera, e le grida di Viva l'Italia! Viva la Lombardia e la Venezia! Tutti gli sguardi si rivolgono verso la tribuna diplomatica, dove sono i deputati Lombardi che applaudiscono anch'essi.

Si passa quindi alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge.

Numero dei votanti	134
Voti pro	127
Voti contro	7

Questa legge è stata anche approvata dal Senato Piemontese, e non abbisogna più altro che la sanzione regia per metterla in esecuzione.

Ecco finalmente Venezia dare anche essa la sua adesione alla fusione del regno subalpino.

La mattina del 29 giugno nella piazza di S. Marco avvenne una grande dimostrazione popolare in favore dell'unione italiana, e della immediata fusione col Piemonte, acclamando a S. M. Carlo Alberto e al duca di Savoia. Questa dimostrazione aveva fatto sospendere una parata della guardia civica, sapendosi che si sarebbero ripetute le stesse grida, e ciò forse perchè credevasi che consimili avvenimenti potessero togliere all'assemblea generale, convocata pel giorno 3 luglio, la libertà del voto, che deve decidere delle sorti di Venezia. Ma i capi dei corpi civici, non ostante ciò, ordinarono che si battesse la generale per la città, ed in breve 4 mila civici in armi erano radunati ai quartieri, e portaronsi tosto al Campo di Marte, ove era tutto lo stato maggiore civico colla ufficiabilità, e con immensa popolazione.

Dopo poche manovre, la guardia civica, sfilando per plotoni; nel passare davanti allo stato maggiore si fece a gridare: Viva l'Unione Italiana! Viva Carlo Alberto! Viva Pio IX! Viva il Duca di Savoia! Viva il Duca di Genova! A queste grida faceva eco ed applauso l'intero popolo. La guardia civica voleva andare alla piazza di S. Marco, ma lo stato maggiore la dissuase, assumendo invece di andare esso stesso in deputazione presso il governo, come di fatto andò. Immenso popolo accalcavasi nella suddetta piazza, ove la Banda Civica suonava inni nazionali, e tanto colà, come lungo le strade tutte, la folla non ristavasi dal ripetere le grida e le acclamazioni suaccennate.

Il presidente Manin riceveva il General Mengaldo alla testa dello stato maggiore civico, ed alla esposizione fattagli del voto unanime della guardia e del popolo rispondeva prendendo 24 ore di tempo a decidere, dubitando fosse in facoltà del governo il decretare l'immediata unione alla Lombardia ed al Piemonte, essendo vicinissimo il giorno 3, in cui l'assemblea generale era a questo scopo convocata.

Nella notte però del 29 al 30, il generale Mengaldo colla deputazione dello stato maggiore della civica, vedendo che le risposte del presidente Manin erano ben lungi dal soddisfare l'animo universale, si recò di nuovo al governo per avere una deliberazione decisiva. — Il presidente non ricevette la deputazione: ma tutti gli altri ministri con favore l'accosero dando ad essa la formale assicurazione che il presidente Manin era di fatto fuori degli affari; e ch'egli conserverebbe solo la sua posizione di nome fino alla riunione dell'assemblea nel giorno 3.

Soggiunsero che in questa assemblea i deputati certamente emetteranno unanimi il voto significato così espressamente dalla guardia civica e dalla popolazione, e sarà stabilita l'unione italiana. — Ad ogni modo codesti antecedenti ed il voto presagi o dell'Assemblea, bastano a stabilire che la immediata fusione di Venezia col resto dell'Italia superiore è un fatto compiuto, e che la costituzione politica di Venezia può fin d'ora considerarsi eguale a quella della Lombardia. (Gazz. di Bologna.)

Lettere poi annunziano che la costituente di Venezia abbia di già votato la fusione del territorio Veneto col regno di Savoia, allora il gran regno subalpino sarebbe costituito definitivamente.

CHAMBERY, 28 giugno. — Tutta la Savoia è in grande agitazione, essa vuole la repubblica. Il giorno 19 è partita di qui la seconda compagnia granatieri alla volta di Aix les Bains, distante tre ore di qui; quel paese era tutto in rivolta: si voleva, si gridava Repubblica! Cinque carabinieri furono uccisi, penetrarono nell'abitazione del sindaco, al quale volevano cavare gli occhi; tutte le carte appartenenti al detto sindaco furono abbruciate. Il giorno 25 del corrente doveva succedere lo stesso in Chambéry, e nei paesi circonvicini, ma furono distolti, imperciocchè noi fummo consegnati al quartiere, pronti ad agire vigorosamente. Anche la riserva Pinerolo era preparata, come anche i cannonieri con sei cannoni, in piazza d'armi. (Dal Pens. Ital.)

PARMA, 30 giugno. — Stamane il Regio Commissario generale sig. Comendatore Senator Colla, ha preso possesso di questo ducato per S. M. il Re Carlo Alberto. — Solenne Te Deum, cui intervennero il Governo provvisorio e le autorità ecclesiastiche, civili e militari, è stato cantato nella Cattedrale a ringraziare l'Altissimo per così fausto evento; che adempie il voto fervido e sublime di questa parte non ultima del popolo italiano. Benedite, o Signore, l'opera delle vostre mani! — Copiosa distribuzione di pane fu fatta a' poveri dal comune.

In quest'occasione il Regio Commissario come anche quelli di Reggio e Modena hanno pubblicato degli indirizzi invitando quei popoli a star uniti perchè l'unione sola potrà rendere all'Italia libertà vera e indipendenza, e da notarsi che i tribunali ed il supremo consiglio invitati ad assistere a quella solenne consegna, non intervennero.

VENEZIA, 1 luglio. — Con decreto del governo provvisorio di questo giorno è convocata pel dì 3 luglio l'Assemblea dei Rappresentanti per decretare la futura forma di Governo. (Gazz. di Venezia.)

NAPOLI — Riceviamo notizie da Napoli di una gara accaduta tra diversi ufficiali, e certi compilatori di alcuni giornali dei quali erano stati nominatamente insultati senza averne potuto ottenere ragione nè col mezzo della giustizia nè per via di stampa. I caffè dove si radunavano i giornalisti sono stati chiusi dagli stessi proprietari per non dar luogo a scene di qualche conseguenza non sappiamo come andrà a finire.

In data 5 luglio. — Delle cose di Calabria nulla di nuovo. — Avremmo desiderato che il governo quotidianamente desse al pubblico ansioso ragguagli minuti, di cui non dovrebbe mancare a causa de' mezzi che sono in suo potere, e dell'andare e venire de' vapori. Questo mal calcolato silenzio, congiunto a spedizioni non interrotte di soldatesche, di munizioni da guerra e di artiglierie, fa spargere ed accreditare voci sempre più allarmanti. E già si va dicendo esservi Nunziante ridotto a mal partito; si parla di sollevazione nel Cilento, di lega di province, di comitati nelle Puglie, di proclami, di proteste, ecc.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il ministero è composto nel modo seguente: Giustizia ed affari esteri i sigg. *Belmont e Bastide*; all'interno *Senard*; alla guerra il generale *Lamoriciere*; alla marina *Le Blanc*; alle finanze *Goudehanuz*; ai lavori pubblici *Recurt*; al commercio *Tourret*.

— Si è imbalsamato il cadavere dell'Arcivescovo. Quindi se n'è fatta l'esposizione in una gran sala del pianterreno.

In tutte le chiese di Parigi si celebrano messe per l'anima dell'illustre defunto.

— Con decreto speciale l'assemblea nazionale stabilì quanto segue:

L'Assemblea nazionale si conosce in dovere di proclamare sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore, che tutti i cuori sentivano, pel sacrificio e la morte santamente eroica dell'Arcivescovo di Parigi.

SPAGNA

Caro Amico,
Cabrera ha fatto la sua entrata in Ispagna, ieri 24 a sette ore del mattino dalla Pla de Salinas. Egli era seguito da uno de' suoi aiutanti di campo, da un numeroso stato maggiore e da una grande scorta di cavalleria. Premendo di nuovo il suolo di questa Spagna ch'egli aveva riempito delle sue gesta e da dove lo aveva scacciato l'infame tradimento di Maroto, Cabrera ha provato una viva e profonda emozione. Si è rivolto, cogli occhi pregni di lacrime, verso i suoi compagni d'armi, e tosto delle grida di viva la Spagna! Viva il Re! sortirono da tutte le bocche. (Gazz. di Genova.)

20 giugno — Si è fatto un colpo di fuoco contro Narvaez; egli non ne fu colto, ma ne rimase ferito in un braccio l'aiutante di campo che aveva a fianco.

(Giorn. Spagn.)

DALL'ELBA 29 giugno — Una flotta russa incrocia nelle acque del Baltico. Dopo la metà di maggio si è osservata una grande attività nella marina di Croustad; si sono straordinariamente armati i vascelli e con maggior diligenza che per l'ordinario; poco a la volta circa 15.000 uomini di truppa di terra si sono imbarcati sui bastimenti da guerra. Si sentirà continuamente che questa flotta incrocia nella parte occidentale del Baltico; il granduca Costantino lo ha annunciato in Danimarca. Mentre che la Russia si occupava particolarmente dei principati del Danubio, non rimaneva inattiva al Settentrione. (Gazz. d'Augsbourg.)

BERLINO 20 giugno — La crisi ministeriale è terminata. M. de Camphausen resta presidente del comitato senza portafoglio. M. Auerswald è nominato ministro dell'istruzione pubblica e dei culti; M. Roberto Sagetson è nominato ministro dell'interno; il barone di Schleinitz, ministro degli affari esteri; M. Bornemann, ministro di giustizia; il barone di Schreckenstein, ministro della guerra; Hansemann, ministro di finanze; M. de Palou, ministro del commercio. (Gazz. de Cologne.)

ULTIME NOTIZIE

ROMA. Ci scrivono da Tolona: «Si sono imbarcati in questo porto molti operai francesi insorti, e che hanno combattuto negli ultimi fatti, dirigendosi alla volta d'Italia.»

Non si conosce in che parte di essa saranno per sbarcare; noi crediamo che Civitavecchia possa essere il punto delle loro mire.

Una staffetta è partita da Roma oggi verso le 10 anti-meridiane alla volta di quella città.

FERRARA 4 luglio — Corre voce che un figlio di Carlo Alberto con 3.000 uomini sia sotto Vicenza. La riva del Po è guardata da un cordone di circa 2.000 uomini che hanno tolto ogni comunicazione con noi: dalla parte nostra vi è un battaglione di Fucilieri ed alquanti Volontari; ciò pare sia per scherzo, poichè per guardare la riva del Po vi vuole altro; io sono di parere che gli Austriaci per ora non ne tenteranno il passaggio, non mica perchè non lo potrebbero fare con tutto il comodo, ma perchè non gli è utile sul momento, forse in appresso lo potrebbero. Il forte Malghera è stato assalito, provarono prenderlo d'assalto con certi zatteroni; pare poco lo stimassero, ma appena arrivati sotto la prima lunetta, furono balzati in aria; ciò li ha avvertiti che Malghera è un cibo un po' duro a digerirsi, e che se sarà difeso bene, gli darà da fare per lungo tempo, e ci dovranno perdere molte migliaia di uomini; poi preso ancora Malghera, è nulla, giacchè Venezia è in tale situazione, che senza un tradimento prima di prender la terra vi vuole un tempo lunghissimo, e richiede dei grandi sacrifici, ma grandi assai; per mare sai che i Tedeschi non hanno forza, e poi anco da quella parte vi sono tutti i forti del Lido che darebbero pensiero anche agli Inglesi. Il valoroso general Zucchi è giunto in Ferrara la notte scorsa.

Si ha da lettera particolare che i Tedeschi in Vicenza traggono 24.000 lire austriache d'imposta al giorno, e che prendono a forza la gioventù, la vestono da Croati, e la trasciano con loro per formarne i parapetti alle nostre palie; lo stesso fanno con tutte le città e luoghi che hanno avuto la disgrazia di ricadere sotto il loro infame dominio; così essi fanno la guerra alla nostra Italia con il sangue ed il danaro degli Italiani.

NAPOLI, 5 luglio. — Al momento, che sono le 10 p. m. si riceve l'annunzio ufficiale, che una deputazione composta dall'arcivescovo di Cosenza, dal canonico arc. prot. D. Ferdinando Scaglione, D. Carlo Campagna, D. Pasquale Mauro e D. Gioacchino Gaudio si presentò ieri, 4 dell'andante luglio, alle ore 11 a. m. in Castrovillari al signor generale Busacca, comandante superiore delle forze ivi riunite, per protestare che Cosenza era stata illusa e manomessa da pochi demagoghi e da un branco di sediziosi appoggiati da massade siciliane, e che la grandissima maggioranza non solo degli abitanti di quel Capoluogo, ma dell'intera Calabria Citeriore, con la più viva ansietà attendeva le truppe liberatrici; conchiudeva l'Arcivescovo coi deputati pregando il generale di accelerare la sua marcia su Cosenza, ove quella popolazione devota al Re l'attendea per dimostrargli con la più cordiale accoglienza alle truppe stesse la costante sua devozione al Trono Costituzionale.

Il sedicente governo provvisorio, di unita coi Siciliani e con le bande armate ivi radunate, è fuggito per cercare uno scampo alla volta di Tiriolo. (Giorn. Costituz. delle Due Sicilie.)

PARIGI 29 giugno. — Tutto è rientrato nell'ordine, e la città è tranquilla; sembra che siasi prese tali precauzioni da rendere impossibili ulteriori intraprese per parte dei comunisti. Tutte le guardie nazionali de' luoghi vicini accorse ai fatti del 23, 24, 25 e 26 hanno fraternizzato con quella di Parigi ed hanno giurato di difendere ad ogni costo l'Assemblea nazionale.

Lo stato di assedio è stato tolto, ed il Generale Cavaignac ha depositato all'Assemblea il potere di Dittatore di cui era stato rinvestito. Questa per mezzo di un decreto esprime la sua gratitudine, e dichiara meritevoli verso la patria il Generale Cavaignac, ed i cittadini Senard, Bixio e Dornès, più è stato nominato l'istesso Cavaignac presidente del consiglio de' ministri con potere di nominare gli altri ministri e di rappresentare il potere esecutivo della Repubblica.

— Il generale Cavaignac ha scritto al vicario generale di Parigi quanto segue:

SIGNOR VICARIO GENERALE,

Ho inteso con dolore la perdita che abbiamo fatto nella persona del nostro degno Arcivescovo.

Da tre mesi a questa parte il clero si era associato a tutte le gioje della Repubblica, oggi si associa agli di lei dolori.

L'Arcivescovo ha la doppia gloria di esser morto da buon cittadino, e da martire della religione. Domandate a Dio che secondo le ultime parole del suo degno ministro, questo sangue sia l'ultimo versato. CAVAIGNAC.

— I nostri associati si lagnano che diamo poche notizie della guerra. La ragione n'è semplicissima, nulla di nuovo nei campi Lombardi. V'è un esercito piemontese sull'Adige, una flotta dinanzi a Trieste, dei Tedeschi per tutto, ognun conosce queste posizioni, ma un movimento strategico, un'azione qualunque la cerchiamo in vano. Perchè simile indolenza? Il futuro ne apporrà la risposta.

DOMENICO BATTELLI Direttore responsabile.